

e con e...
pari...
ano. Il...
opprime, infiammato...
tenata, e mentr' egli con...
angoscia accorre al Figlio, e alla...
na con grandezza, e disprez...
tutte le espressioni, le...
tto, il dolore, il diff...
na sì funesta, e tra no...
mente spirare gli or...
na angosci...
che int...
Sol...

2

IL LARRO

10578

DRAMMA SERIO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
IN REGGIO

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS. PUBBLICO
LA FIERA DELL' ANNO 1791. 71.



REGGIO

Per Giuseppe Davolio, | e Figlio.
Con Approvazione.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA >
LIB 3034
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

AL¹ RENISSIMA
M^E
DI ERCOLE III.
DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA,

Ec. Ec. Ec.



Pirro d' Asia terror, Pirro del Padre
Immagin fera, che vibrar la destra
Dee ministra di morte, e sparger sangue
A lui sì caro, e soffocar l' affetto,
L' ombra a placar del Genitore innulta;
E Polissena che nel fior degll' anni
Tolta al Duce Trojan (che invano sparge
Inutil pianto, e invan la fè rammenta)

Per la brevità si lasciano di recitare i versi
segnati colle „ benchè siansi per mag-
gior intelligenza stampati.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3034
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Offre all' acciaio *ante il petto:*
 E fin compianta da *Donne Argive,*
 Misera, cade, come rosa a cui
 Da morte il sol che le diè vita in pria;
 Degni di Tè non sono ommaggi e doni.
 Ne l' Ispano furor, che morte asconde
 Fra le tazze neffande in empie cene,
 E squarcia il sen di giovine beltade,
 Che mal celato amor, vittima rese,
 Dell' orgoglio de' Grandi, e a noi memoria;
 Trista memoria fè d' *AGNESE* il nome;
 Nè le noturne danze, e i dolci canti,
 Nè la Regia, le Carceri, od i Templi,
 Opre sudate d' Itali penelli
 Osano presentarsi a piè del Trono,
 Di lor superbe, o audaci. Esse, *Clemenza*
 Imploran sol; Quella che Padre rende
 De' Popoli il Sovran, che il soglio addorna
 Che noi fa oggetto dell' invidia altrui
 Essa dall' alto il don benigna accolga.
 Gl' ommaggi, i voti, e l' amile tributo.

Umiliss. Devotiss. Osequiosiss. Servitore
 GIOVANNI ZERBINI IMPRESARIO.

Pirro Re di Epiro figliuolo d' Achille,
 secondo la tradizione più comunamente adotta-
 ta, immolò Polissena figliuola di Priamo sulla
 tomba del Padre. Tanto si legge nell' Ecuba
 d' Euripide. Da una tale catastrofe è tratto il
 presente Dramma. Quantunque l' amor di Pirro
 per Polissena, e l' affetto di questa per Pirro
 non si trovi, a mio credere, nè in Omero, nè
 in Euripide, nè in alcuno de' Mitologi, pure
 varj Poeti Francesi specialmente gli hanno fat-
 ti comparir sulle Scene amanti uno dell' altro.
 I varj episodj, che stati vi sono aggiunti, era-
 no intimamente necessarij per la condotta del
 Dramma.

La Scena è in Troja, e nei Campi Frigi contigui
 alla Città istessa.

La Poesia è del Sig. D. Giovanni Giamerra, Tenente
 nell' Armata di S. M. l' Imperatore.

ATTORI.

PIRRO Re di Epiro.

SIG. GIOVANNI ANSANI.

POLISSENA Principessa Trojana, destinata Sposa di

SIG. ANGIOLA PERINI.

DARETE Principe Trojano.

SIG. DOMENICO BRUNI.

ULISSE.

SIG. MICHELE CAVANNA.

CLIMENE Principessa del sangue degli Atridi, destinata Sposa di Pirro.

SIG. FRANCESCA SANSONI.

ELENO Principe Trojano, fratello di Polissena.

SIG. CARLO LUPPI.

Comparsa.

Sacerdoti.	Banda Militare.
Sagrificatori.	Guardie Reali.
Capi delle Tribù.	Esercito Greco.
Generali dell' Armata.	Popolo.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Giovanni Paestello,

I BALLI

Che sono intitolati

IL PRIMO
INES DE' CASTRO Tra-
gico Pantomimo.

IL SECONDO
Comico.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Herdlitzka ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuseppe Paracca.

Sig. Teresa Chelli.

Secondo Ballerino Serio.

Sig. Giuseppe Herdlitzka suddetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Andrea Mariotti.

Sig. Simonc Ramacini.

Sig. Teresa Mariotti.

Sig. Teresa Pozzi.

Ambi al servizio di S. A. R.

l' Infante Duca di Parma

Sig. Giuseppe Collina.

Sig. Francesca Chelli.

Terzi Ballerini.

Sig. Pompeo Pezzoli.

Sig. Gaetano Fava.

Sig. Laura Fava.

Sig. Antonia Collina.

Sig. Francesco Baratozzi.

Ballerini di Concerto.

Sig. Francesco Noli.

Sig. Marianna Caravoglia.

Sig. Fedele Baratozzi.

Sig. Annunziata Baratozzi.

Sig. Giuseppe Lepa.

Sig. Maria Serra.

Sig. Ferdinando Baratozzi.

Sig. Maria Busotti.

Primi Ballerini fuor de' Concerti Assoluti.

Sig. Luigi Olivieri.

Sig. Luigia Pardini Olivieri.

Con due Amorini.

Il Vestiario sì dell' Opera, che de' Balli è di proprietà dell' Impresario di ricca, e vaga invenzione de' Sigg. Giambattista Piccaluga, e Giovanni Busotti Milanesi.

Al Cembalo. Sig. Francesco Sirotti all' attual servizio del Serenissimo Sovrano, Ac. Filar. di Modena, e Parma.
Primo Violino, e Capo dell' Orchestra. Sig. Marco Moracchi di Modena.

Primo Violino de' Balli. Sig. Paolo Bianchi Reggiano.
Primo Contrabasso al Cembalo. Sig. Giovanni Monestiroli Milanese.

Primo Violino de' Secondi. Sig. Vincenzo Ferrari.
Violoncello. Sig. Dionigio Ficarelli.

Primo Clarinetto, e Fagotto. Sig. Francesco Bonelli.

Secondo Clarinetto. Sig. Vincenzo Frailik.

Ed in oltre vi saranno gli Sigg. Professori della Banda all' attual servizio di S. A. S. il Sig. Duca Padrone.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifica Piazza destinata per il general congresso de' Greci. Trono da un lato.
Galleria nella Regia.
Ameni Reali Giardini.

ATTO SECONDO.

Galleria nella Regia.
Interno del diroccato Tempio di Palade.
Vestibolo che introduce al gran Mausoleo d' Achille.
Magnifici Archi inalzati dai Greci ne' Campi Frigi per ornare il gran Mausoleo d' Achille.
Gabinetto.
Vasto recinto d' antichissimo Bosco nei Campi Frigi.

Le Scene sì dell' Opera come dei Balli, saranno Architetate, e Dipinte dai Celebri Sigg. Carlo Gazzeniga, e Carlo Bertani ambi Milanesi.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Magnifica Piazza destinata per il Generale Congresso de' Greci. Da un lato Trono.

All' alzarsi del sipario vedonsi i Principi, e Capi delle Tribù colle loro caratteristiche insegne. I Generali dell' Armata, e i Capitani della Flotta colle Guardie Reali formano vari ordini intorno alla Piazza. Nel fondo avvi schierato tutto l' Esercito Greco.

Pirro in Trono, Polissena, Darete, Ulisse, Climene, ed Eleno.

Pir.

LA Grecia mi ascolti,
si alza, e seco tutti.

Mia sposa, e regina

Sarà Polissena.

Uli. Ele. 22 (Che intendo!)

Dar. Gli. 22 (Qual pena!)

Uli. 1 (Per poco sospendo

I moti dell' ira.)

Pol. (E teme, e desira

Quest' anima amante.)

Dar. (Chi adoro costante

Di Pirro fia sposa?)

Pir.

La fronte orgogliosa

Abbassi la Grecia

Di Pirro al voler.

scende dal Trono.

Pir. a 2 (La speme, l' affetto
Pol. a 2 (Mi destano in petto
 (Soavi tumulti
 (D' un grato piacer.
 (La rabbia, il dispetto
 a 6 (Mi destano in petto
 (Furiosi tumulti
 (Fra mille pensier.
 (Il duolo, l' affetto
Dar. a 2 (Mi destano in petto
Cl. a 2 (Gelosi tumulti
 (Fra mille pensier.

Pirro con un cenno ordina a Pol. di ritirarsi, indi impone al Congresso di sciogliersi, Pol. lo precede e Pir. parte in seguito accompagnato dalle Reali Guardie, e da tutti i Greci. Dar. seguita smaniosa Pol. al fianco d' Eleno. Frattanto vedesi sulla piazza l' Esercito che sfila ordinatamente al suono degli istrumenti dopo di aver fatto a Pirro gli onori militari.



S C E N A I I.

Ulisse, e Climene.

Cl. Signor, tu solo puoi
 Opporti a Pirro. Quella,
 Che dee col sangue suo placar d' Achille
 L' ombra inulta, e sdegnosa,
 Fia che i talami Argivi

Disonori così? Quantunque avversi
 Sian della Grecia i voti.
 Polissena a Peléo darà nipoti?
Uli. Ciò che da Pirro chiede
 La Grecia, il padre, l' onor suo, la gloria
 Espor sapró. Non temo
 Di quel potere, ond' egli abusa. Mora
 La Frigia Donna. Tutto
 S' estingua di Priamo
 L' odiato seme.
Cl. Al par di te lo bramo:
 Pur non oso sperarlo. La feroce,
 L' altera alma di Pirro
 Tu ben conosci. Audace or più lo rende
 D' Agamennon l' assenza, onde agli Achei
 Arbitro impera. „ Dell' Iliaca Donna
 „ Vuole il possesso, e ben udisti come
 „ Temerario parlò.
Uli. Calmati, e segui,
 Climene, i passi miei. No, non diffide
 Che Pirro oggi abbandoni
 La tua rival. Più saggio
 Del suo dover la voce
 Ascolterà. Ma se non l' ode; seosso
 Forse dal suo periglio
 Ei cangerà consiglio, allorchè tutto
 Veda l' Ambracio seno
 Di cento armate navi ingombro, e teno:
 Quando le Argive schiere
 A' danni suoi fian pronte,
 La temeraria fronte
 Pirro piegar dovrà.

E calpestando il laccio,
Che gl'incatena il piede,
Negare alla tua fede
Il premio ei non saprà.

par.



S C E N A I I I.

Galleria nella Regia.

Darete indi Polissena con Guardie a vista.

Dar. **T**eneri affetti miei
Invan mercè sperai:
Miserò, non trovai:
Che pena che dolor.!

Alla perfida almeno
Voglio rimproverar la fè tradita,
E lo sprezzato amor ... Eccola è d' essa
Alla sposa di Pirro

Il misero Darete
Presentarsi oserà? Negami, ingrata,
Che il mio rival non ami, or che consenti
Seguirlo all' Ara. E' questo

Il sospirato nodo, di cui furo
Pronubi i nostri padri? ,, Ed é pur vero

,, Che della patria al più fatal nemico

,, Del Frigio sangue a scorno,

,, Ti vedrà l' Asia unita in questo giorno?

Pol. Non può l' amor di Pirro

Farti atrossir, nè vaglio
A impedir che non m' ami. ,, Il suo disegno

,, Di trarmi all' ara occulto

,, Sempre mi fu, nè ho d' uopo

,, Che altri con sensi arditi

,, Or mi rampogni, e 'l mio dover m' additi.

Dar. Se la promessa tua, se quel costante
Amor che a te mi lega
Disprezzar osi, almeno
Della misera Troja oppressa e doma
Odi la voce.

Pol. Ella già fu. Di lei
Più non resta che il nome.

Dar. E' ver, ma i suoi
Muri distrutti, i rovesciati Tempj,
L' onda del Xanto ancor vermiglia, i campi
Desolati, e coperti
D' ossa insepolti, assai
Parlano al cor di Polissena. E puoi
Di tanti mali, oh Dio!
Il disumano autor stringerti al petto,
Seguirlo all' ara, e partir seco il letto?

Pol. Quant' oprar deggio é vano
Che Darete m' insegni, e non ignoro
Ciò che da me richiede
Serva di Pirro in queste
Dell' arsa Patria abbandonate mura
Lo stato mio, e la comun sciagura.

Dar. Ne' misteriosi accenti
Leggo il tuo core. Ingrata!
Che più ritardi? Corri
A unir l' infida mano,
Perfida figlia, e scellerata amante,
Alla barbara destra,
Che di paterno sangue è ancor fumante.
Ma giusti son gli Dei: nè sperar mai
Fra' sì aborriti nodi
Stabil pace, e piacer. Il suo delitto,

Nell' ombra affissati
 Del genitor,
 Che il laccio abomina
 D' un empio amor.
 Egli arma, ed anima
 Più il mio furor;
 No, non mi palpita
 Nel seno il cor.

par.



S C E N A V.

Polissena, Guardie, indi Ulisse.

Pol. **E**Terni Dei! Quai torbidi pensieri,
 E quai timori a un punto
 Mi turban la ragione,
 Mi fan l' alma gelar!... Perchè non posso
 Svelletti dal mio seno
 Mal consigliato amor? ... S' avvanza Ulisse.
 Evitarlo vogl' io....

*in atto di par.**Uli.* Perchè fuggi da me? Fermati.*Pol.* Oh Dio!

Uli. Tu mi sembri turbata. E qual cagione
 Funestar può la gioja tua? Fra poco
 Al talamo, ed al trono
 Ti trarrà Pirro. Paghì
 Saranno alfine i dolci tuoi desiri.
 E in un sì lieto dì mesta sospiri?

Pol. Perdonatmi, o Signor... non lieve cura
 Mi chiama altrove.*Uli.* Ancor non sei d' Epiro
 Ascesa al soglio, e cinta già ti vedo

Da gravi cure? In ver nulla comprendo.
 Parla?

Pol. Dell' opre mie ragion non rendo.

Uli. Nè la cerco da te. Ma il grado mio
 Nulla esiger dovrà? Più che non credi
 Necessario ti son. Più che non pensi
 Giovar ti posso. In me ti affida.

Pol. I Teucri

Han della Greca fede
 Prove bastanti. Ulisse
 Noto é qual sia.

Uli. Se tanto

Di nostra fe sospetti,
 Greco è Pirro, ed a lui serbi gli affetti?

Pol. Lascia, ch' io parta... *con più risoluzione.*

Uli. Un solo istante ancora
 T' arreستا, e pattirai. Se del tuo sposo
 Corri sull' orme, é vano, lo lo lasciai
 Tutto turbato in volto
 Al fianco di Climene.

Pol. (Oh Dei! che ascolto)*con agitazione, e sorpresa.**Uli.* (La smania sua prova è d' amor.)*Pol.* Non sai

Qual ne sia la cagion?

Uli. La fe giurata

Vuol che Pirro le serbi. E prieghi, e pianti
 Tenerezze, e minaccie in opra pone;
 Or gelosa, or fremente, or lusinghiera...
 Ma Pirro a noi sen vien calmati, e spera. s'arres

* *

A T T O
S C E N A VI.

Pirro con seguito, e detti.

Pir. **P**olissena, m'ingannò? Allor ch'io crèdo
Di vederti seder sul vago ciglio
Un tranquillo piacer, v' incontro un tetro
Silenzio misterioso.
Che mai turbar ti puó? Pirro è tuo Sposo.
Parla... Ma teco è Ulisse? Ora comprendo
La cagion che t'affanná;
Osasti forse?...

Uli. Il tuo pensier t'inganná.

con simulata sommissione.

Pir. Nò, non m'inganna. Note
Sono a me l'arti tue. So che insidiosò
A danno mio fomenti
La discordia fra i Greci, è che mal soffri
La mia felicità. Ma le tue frodi,
E l'opre tue nulla pavento. Pirro
Tremar non sa. Di turra
La Grecia ad onta, Polissena all'ara
Oggi seguir mi dee. D'imitar giuro,
E tutto il regno mio vada in faville,
Queilo che fe già per Briseide Achille.

Uli. (Fremo.)

Pol. Signore, ... ah nò, per mia cagione
Non fia mai che la Grecia, e che l'Epiro
Ardan di civil guerra. La giurata
Fede serba a Climéné, e seco vivi
Lieti giorni, e felici...
Me lascia al mio destin...

Pir. Stelle! che dici?

Al mio soglio, al mio letto

P R I M O:

Ascender devi. Noto *con impeto ad Uli*
Il mio voler già resi, e si rispetti.
Chi di Pirro agli affetti
Impor leggi oserà? Tu forse? Troppo
Debil sei contro Pirro. I vanti tuoi
Son le notturne insidie, e i tradimenti.
Quando teco son io, di che paventil!

A Polissena con trasporto

Uli. Così m'oltraggi?

Pir. „ Il vero

„ Mai non offende;

Uli. „ Pensa

„ Quanto la Grecia, e quanto

„ La grand' ombra d'Achille

„ Chiedon da te.

Pir. „ M'è noto.

„ Onde i consigli tuoi

„ Vani sono per me.

Uli. „ Non abusarti

„ D'un Impero, che in breve

„ Depositar dovrai

„ D'Agamennone al piè.

Pir. „ Venga; ma intanto

„ Soggetta a' cenni miei

„ Me rispetti la Grecia, e tu con lei.

Pol. Ah Signor... per pietà... di nuovo ancora

Io te ne priego, ah lascia

Sì, lascia un infelice

Al destin che l'attende. Odiano i Greci

Troppo l'Illiaco sangue... Appaga, appaga

Il lor crudo desio...

E m'abbandona alfin...

Pir. Vil non son io.

Oggi Sposa, e Regina

Al mio fianco ti vegga,
 E ne frema la Grecia. Incatenarti
 Al piè saprò la cieca
 Invidia, e l'ostinata
 Rivalità. Dunque serena il ciglio,
 E in te scenda il piacer. L' altrui baldanza
 Ergerebbe il trionfo
 Sul tuo dolor: Deh pensa,
 Che il sospirato laccio,
 Onde sarei felici,
 E la pena maggior de' tuoi nemici.

Fidati al braccio mio, *a Pol.*

Fiadati a Pirro, e spera.

La Grecia, e l'Asia intera

A quei vezzosi rai *ad Uli.*

Vedrai soggetta ancor.

Mi guardi, e sul ciglio

Le furie ti stanno;

Ma so che sovente

Uniti sen vanno

Un volto fremente

Un timido cor. *parte con Pol.*

S C E N A VII.



Polissena, Ulisse, e Guardie a vista.

Uli. **C**onoscerà frà poco
 Pirro qual son. *in atto di risolta partenza.*

Pol. Che pensi.

Uli. Di frenarne l'audacia, e oprar che
 Vendicata la morte
 Del grand' Achille.

Pol. (Oh Dio!)

Uli. Ma questo è poco.

Pria che tramonti il Sol stender la destra
 A Climene ei dovrà.

Pol. (Qual pena!)

Uli. Come!

Tu impalidisci? Pirro

Se ti difende e adora,

Sgombrar dei la cagion che ti addolora.

» Del Sovrano potere arbitro tutto

» Osar può in tuo favor. Leggi, promesse

» Infrangerà per te. Contro la Grecia

» Solleverà la Grecia. Al proprio sangue

» E al sangue degli Atridi

» Fia ch' egli rechi inguria, e scorno. Godi,

» Godi dunque, o superba;

» Va' della tua beltà, de' vezzi tuoi;

» D' Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi:

Pol. Basta, basta così. La Grecia vuole

Il mio sangue, e l'avrà. Tutto si versì,

E pago resti alfine

Barbari l'odio vostro. Io stessa, io stessa

Saprò vibrarmi in seno

Il ferro micidial. Sulla mia sorte

Teco esulti la Grecia. E Pirro... (oh nome

Dolce, e crudel!) E Pirro...

Sciolte... le mie catene...

(E dovrò dirlo, oh Dei?) sia... di Climene

Andrò contenta a morte,

T'appagherò crudele:

Forse l'ingrata sorte

Così piegar potrò.

Un raggio di contento
 Finor non vidi mai...
 Ah! barbaro non sai...
 Non vedi il mio dolor. *parte.*

S C E N A VIII.

Ulisse, guardie a vista, indi Climene.

Uli. SE tante imprese, e tante
 Parlan del nome mio, non varrà Ulisse
 La baldanza a frenar d' un orgoglioso
 Giovine intollerante?

Cli. Ah dimmi: io vidi
 Agitata, e dolente
 La mia rival. L' incontro
 Fuggi de' sguardi miei. Rapida il piede
 Partò lungi da me. Che fu?

Uli. Prevede
 La sua sciagura; ed io
 Affrettarla saprò. Non dubitarne.
 Sarà Pirro tuo Sposo. „ Io solo basto.
 „ E disarmarlo. Intanto.
 „ La speranza richiama.
 „ Sgombra il duolo, e 'l timor. No, non fia mai.
 „ Che degli Argivi ad onta, oggi vegga.
 „ Mercè un nodo aborrito,
 „ L' Illiaco sangue al Greco sangue unito p.

Cli. E sperare io dovrò? Pirro mio Sposo?
 Oh Dio! Sì dolce speme
 Lusinga il facil cor. La sola idea
 Di mia felicità, gli scorsi affanni
 Tutti compensa. Ah se l' amato bene
 Premia alfin la mia fe, del tuo rigore.
 Dell' ingiustizia tua mi scordo, amore.

Se han tal mercede
 Gli affanni miei;
 Nò, che non sei
 Un Dio tiranno,
 Un Nume perfido
 E traditor.

Folle è chi crede,
 Che sia tuo vanto
 Goder del pianto,
 E che l' inganno
 Celi nel cor. *par.*



S C E N A IX

Ameni Reali Giardini.

Darete, ed Eleno da parti opposte.

Ele. Signor..

Dar. Eleno.

Ele. Lascia

A me tutta la cura
 D' opponermi a Pirro. „ Il sangue di Priamo
 „ S' estingua pur; ma Troja, ah no, non vegga
 „ Polissena tua Sposa in braccio a un empio
 „ Che trucidò, senza temer gli Dei,
 „ Il Genitor sopra gli Altari Ersei.

Dar. Ah ch' io prevedo, amico,
 Mille sciagure.

Ele. Intorno al cor raccogli
 Speme, ed ardir. Vedrai... „ ma giunge Ulisse
 „ Secondarmi saprà. Pirro detesta,
 „ Nè fia che soffra un nodo
 „ Dalla Grecia aborrito. „ Ah non temerne.

Cedere alfin dovrà quell' alma altera,
 Dar. Oh Dio! lo brama il cor, ma non lo spera



S C E N A X.

Ulisse, e detti.

Uli. **C**ome? la Sposa tua, la tua germana
 De' patti in onta, e della data fede
 A seguir s' appresta
 All' Ara Pirro, e 'l tollerate.

Dar. Ulisse
 Contro il poter mal si contrasta?

Uli. Tutto
 Osar è d' uopo, e della Grecia a nome
 A voi promette Ulisse
 Sostegno, aita.

Ele. Ho risoluto. In breve
 Trafitto al suol da mille colpi, e mille
 Pirro cadrà, come già cadde Achille.

Dar. Ah! che oprar tenti?

Ele. Quella
 Che richiede da me l' onor del sangue,
 Il Padre iulto, la tua fè tradita,
 La Patria, il dover mio.

Dar. L' impresa ardita
 Vuol maturo consiglio.

Uli. Ed io l' approvo.

Dar. Giunge Climene.

P R I M O.
S C E N A XI.

Climene, e detti.

Ele. **P** Rincipessa, alfine
 Vendicata sarai d' un reo disprezzo
 Che 'l tuo grado avvilisce, e 'l tuo bel volto
 Pirro estinto cadrà.

Cl. Pirro? Che ascolto.

Uli. **L'** intollerante orgoglio
» Onde s' inebria, e per cui tutto ardisce
» Contro le leggi, e della Patria a danno
» Omai Pirro ha cangiato in un tiranno. **»**
 Di civili discordie
 Il fuoco micidial, che divampando
 I più floridi Regni, arde, e divora
 Estinguere si des.

Cl. Dunque...

Uli. Ele. a 2 Si mora.

Cl. Deh suspendete...

Uli. Ele. a 2 E' van.

Cl. Non mi si nieghi
 Che un altra volta almeno
 Di racquistar tenti il suo cor. Se i miei
 Teneri affetti ancor sprezza ostinato
 Mi spoglio di pietà... mora l' ingrato.

Dar. Egli s' avvanza. (Incerta
 Pende l' anima mia
 Fra la speme, e il timor.)

Cl. Partite. Sola
 Restar seco vogl' io.

Dar. Vado.

Ele. L' istante

Di trucidarlo impaziente attendo,

Uli. Ancor per poco il futor mio suspendo.

si ritirano a vista.

S C E N A X I I .

Pirro, Climene, e suddetti in disparte.

Pir. (**C**limene! Ah se n' eviti
L' insoffribile aspetto.) *in atto di par.*

Cl. Odimi.

Pir. Il suono

De' rimproveri tuoi, di tua querele,
Che lo sdegno ti detta, e un vano orgoglio,
Udir non posso, e tollerar non voglio.

Cl. Spergiura, alma infedel...

Pir. Lasciami...

Cl. Un solo

Momento, oh Dio! e arresta;
M' ascolta, e partirai. Forse obliasti,
Perfido, chi son io? Talamo, è Trono
Di Priamo la figlia
Usurparmi dovrà? Nelle mie vene
Scorre il sangue d' Attride; e quel potere
Che vendicar l' insulto
Di Paride già seppe, anche di Pirro
Forse punir sapria l' oltraggio indegno.

Pir. Folle! Minacce a me? quì solo io regno,
S' armi la Grecia, or ch' io
Ti lascio in abbandono;
Figlio d' Achille io sono,
La Grecia affronterò. *in atto di par.*

Cl. Misera! ... ei parte ... oh Dio! ..
Più speme non mi resta...
Pirro... mio ben....

S C E N A X I I I .

Darete, e detti.

Dar. **T'** arresta. *presentandosi animosamente*
Pir. Che vuoi da me?

Dar. La Sposa. *con fermezza.*

Pir. Così mi parli? audace, *con insulto.*
Tema di te non ho.

Dar. Di tutto io son capace;
Amor m' infiamma all' ire!

Pir. Del temerario ardire

a Dar. con disprezzo

Fatti pentir saprei;
Ma troppo vil tu sei.

Dar. Non insultarmi...

Pir. Degno

Agli occhi miei di sdegno
Non sarà mai Darete.

Dar. E tanto soffro, oh Dei!

Cl. Ah per pietà...

Pir. Non ti odo.

Dar. Vedrai qual son...!

Pir. Non temo.

Cl. (Smanio, sospiro, e gemo,

(E mi si spezza il cor.

a 3 (Smanio, deliro, e fremo

(D'ira, di duol, d'amor.

Pir. (Nel più tremendo estremo

(Intrepido è il mio cor.

[Eleno con pugnale , Polissena , Ulisse che s' inoltra
adagio osservando , e detti .

Ele. (**M** Ora il tranno ... *in atto di scagliarsi*
Pol. Ah fermati , *disarmandolo.*
Ele. Vile ...
Pir. Che avvenne? *rivolgendosi*
Ele. Pol. a 4 Io palpito!
Dar. Cli. Signor . . . *confusa*
Pol. Tu tremi . . .
Pir. Ah perfida!
Uli. Di Pirro il sen trafiggere
Con nera infedeltà?
Pir. Ah! che mai dici? *sorpresa*
Uli. Il vero.
Ecco l' acciar . *accennando lo stile che*
impugna Polissena.
Pol. (Mi perdo !)
Pir. Questa è la te , l' amore ?
Uli. In lei fu menzognero .
Pir. Ma come . . .
Uli. Il Genitore
Vendicar volle in te .
Pir. Parla .
Pol. Oh Dio ! *sbigottita*
Uli. Parlar non osa .
Pir. (Pende l' anima dubbiosa .
Ele. (Fra lo sdegno , e lo stupor .
Pol. a 6. (Pende l' anima dubbiosa
Dar. (Fra la tema , e lo stupor
Cli. Pende l' anima dubbiosa
Fra la speme , ed il timor .

Uli. (Pende in lui l' alma dubbiosa
(Fra lo sdegno , e fra l' amor .
Pir. Empia , preparati ,
A spirar l' anima ,
E l' ombra placasi
Del genitor .
Dar. (So che pietà non merita ,
(E pur mi fa pietà .
Pir. a 3 (So che pietade o merito ,
Pol. (Nè trovo , oh Dio , pietà .
Pol. German ... Darete ... *smaniosa*
Dar. Ele. Scostati .
Pol. Pirro ... mi lasci .
Pir. Uli. Cli. A morte .
Pol. (Saziati , o ciel tiranno ,
(Di un disperato affanno
(Che spasimat mi fa .
Pir. (In faccia all' empio inganno
(Quel suo smanioso affanno
(L' alma placar non sa .
Dar. a 6 (Del suo destin tiranno
(Provo un secreto affanno ,
(Che sospirar mi fa .
Cli. (Il suo destin tiranno ,
(Il suo smanioso affanno
(L' alma gioir mi fa .
Uli. (Del fortunato inganno
(Non provo tema , o affanno
(Se vendicar mi fa .
Ele. (Del suo destin tiranno
(Provo un secreto affanno ,
(Che palpitar mi fa . *partano.*
Fine dell' Atto Primo . * * * *

30
A T T O I I I.



S C E N A I.

Galleria nella Regia.

Eleno, indi Ulisse, e Climene da parti opposte.

Ele. **D**ella germana il fato
Mi turba, e affanna. Come?
D'una colpa non sua portar la pena
Ella dunque dovrà? Corra a Pirro;
Sappia, che questa mano
Di svenarlo tentò: sappia, che Ulisse..

Uli. Sì pensoso t' incontro?

Cli. Una germana,
Che tu abborri a ragion, vedrai punita.

Uli. No, non merta pietà.

Cli. Perda la vita.

Ele. Ah! non vel celo, or che vicina a morte?
Senza colpa la miro,
Per opra tua m' affanna,
Il suo destino .. vorrei...

Uli. Una sì vil pietà scordar tu dei.
Degna di morte è Polissena: all' ara
Seguir ebra d'amore
Chi di sua mano ha il genitor trafitto,
Non è questo il maggior d'ogni delitto?

Ele. Lo conosco, lo so, ma pure, oh stelle!

S E C N D O

31

Compiangerla degg' io ..

La natura disarmi il furor mio:

Voi lo sapete, oh Dei!

Se questo incerto cor

Di sdegno, e di rigor

Cinger vorrei.

L' inulto genitore

L' ire infiammando va;

Ma vince la pietà

Sdegno, e rigore. *par.*

Cli. Ah! s' ei favella, io temo ...

Uli. Non paventar, le di lui tracce attento

Spiar saprò: non vi sarà chi possa

Torla al destin che le sovrasta. Il fato

Di renderti felice oggi prescrisse,

Né parla in van, quando favella Ulisse:

partono.



S C E N A I I.

Polissena Guardie a vista, indi Darete.

Pol. **L** Ultimo istante attendo
Senz' ombra di viltà. Se finir posso
Il mio stato angoscioso
Questo non è morir, questo è riposo;

Dar. Non creder già eh' io venga
Per insultar la tua sciagura. Ad onta
De' tuoi disprezzi, e della fé tradita,
Perchè non posso, oh ciel serbarti in vita?

Pol. Invan la tua pietade
Per me ti parla. L' odio
Della Grecia s' appaghi.

Dar. Ah non fia mai.

L'inganno reo d'Ulisse

Corro a svellar.

Pol. Che fai? che tenti? oh Dio!

Non pensi tu che il prezzo

Della salvezza mia sarebbe il sangue

D'un incauto german?

Dar. Lo sia: ma intanto

Polissena si salvi. Ancorachè infid

Ti bramo in vita; e se di Pirro in braccio

Pur dovessi vederti

Sposa, e Regina infra gli odiati Argivi

Felice rendi il mio rival, ma vivi.

Pol. Dunque tu m'ami ancor?

Dar. S'io t'amo?

Pol. In nome

Dell'amor tuo ti chiedo

Di lasciarmi al rigor della mia sorte,

Abborrisco la vita, amo la morte.

Dar. Oh mio tesoro...

Pol. Oh ciel...

Dar. Che mai risolvi?

Pol. Ciò che vuole il destino.

Dar. Fermati... oh Dio...

Pol. Deh lasciami morir...

Dar. Che affanno è il mio.

Pol. L'ira del ciel sdegnato

Tutta si sfoga in me.

Dar. Son disperato.

Pol. Consola il tuo dolor. Ti renda il cielo

Più felice di me.

Dar. Fermati, mi lasci!

Pol. Parto, sin che m'avvanza

Un resto di virtù.

Dar. Che stato è il mio!

Dolce mia speme...

Pol. Io non resisto, addio.

Addio: rimanti in pace:

Spera destina migliore;

Non rammentar l'amore;

Scordati pur di me.

Come sperar più pace

Ne' giorni miei poss'io;

Se tu m'involi, oh Dio,

Ogni mio ben con te?

Dar. (Perdo l'amato oggetto!

Pol. (Più non vedrò chi adoro!)

(Ad un costante affetto

Qual barbara mercé!

a 2 (In sì funesto affanno

(S'io di dolor non moro

(Morte per me non v'è. *partono*



S C E N A I I I.

Interno del dirroccato Tempio di Palade: Egli
più non presenta, che un avanzo di ruine.

Eleno solo.

Dunque prezzo saranno i giorni miei
D'un innocente sangue? E perchè io viva
Perir dee Polissena? Ah no non posso
Tollerarne l'idea: L'accorto Ulisse
Cerca vendetta invan: la cerca invano
L'addirata Climente. Andiam... che veggio...
Ulisse! Ah son perduto.

si ritira nel fondo della Scena.

A T T O
S C E N A I V.

Ulisse, indi Polissena fra le Guardie
Darete, e detti.

Uli. **P**ria di morir ti si concede ancora
Della tua Patria gl' infelici avvanzi
Del tuo pianto bagnar.

Dar. (Pietà crudele!
Barbaro Ulisse!)

Pol. Oh sacri luoghi, o santa
Figlia di Giove, che sì mal di Troja
Diffendesti il destin, l' ultima volta
Sulle ruine tue scorre il mio pianto...
Tutto perdei, chi mi diffende intanto?

Uli. Eccoti il diffensor. *a Dar con irenia*

Dar. Non insultarmi.
Rispetta il mio dolor, La rabbia mia
Giunta è all' eccesso. Perfido; salvarla
Voglio, o morir.

Uli. Molto prometti?

Dar. E molto
Con tua vergogna attenderò. Da Pirro
Volo il vero a svellar; l' indegna frode...!

Ele. Io teco scoprirò. *s' avvanza frettolosa*

Pol. Numi! Il germano;
Che risolvi?

Ele. Morir. *va per par. con Dar.*

Pol. Fermati... *trattenendo Dar.*

Dar. In vano d' arrestarmi pretendi,

Pol. E vuoi...

Dar. Sì voglio la perfidia punir; salvarti...!

Pol. Ah senti...

Non fia mai. S' è ver che m'ami, ah taci;
E soffri per pietà. Se a disarmarti

Son vani i preghi miei,
Lo comando, lo voglio...

Dar. Eterni Dei!
Ah che m' imponi? E deggio...
Abbandonarmi al mio destino..

Uli. E' vana *a Dar. ed a Ele.*
Or la vostra pietà. L' ombra d' Achille;
Il Ciel sdegnato chiede
Della misera il sangue.

Dar. E in questi atroci
Momenti di dolor, puoi lacerarmi
Sì crudelmente il cor? vederla io deggio
Dunque spirar sugli occhi miei? L' abisso
S' apra sotto i miei passi. Il grido ascolto
Della morte suonar. Giacchè non posso
I tui giorni salvar, m' uccida almeno
In sì fatal momento
L' affanno che m' opprime, e il mio tormento.

Quanto è barbaro il dolore
Nel doverti, oh Dio, lasciar!
Dall' affanno, e dal orrore
Sento l' alma a lacerar.

Negli Elisi mi vedrai
Te costante seguirar.
Deh serena i vaghi rai;
Avrà fine il tuo penar.

Uli. Ma il momento s' avvicina...

Dar. Ah crudel! eccomi a te.
Deh sospendi un sol istante.
(Fra l' indegno, e fra l' amante
Sventurata che farò!)

Cari amanti, che vedete
Come io perdo il caro bene,
Dite voi se le mie pene
Non son degne di pietà. *parte con Ele.*

Uli. S' avvicina l' istante, che i miei voti
Affrettan di gran tempo, Andiam, Sia tratta
La vittima funesta al suo destino;
Ivi cadendo esangue
Abbia vendetta alfin d' Achille il sangue.
parte con Pol. fra le Guardie.



S C E N A V.

Vestibolo che introduce al gran Mausoleo
d' Achille.

Climene, indi Ulisse.
Uli. Quanto felice io sono! Il cielo affretta
La bramata vendetta, Già si svena
Vittima del suo amor, del suo delitto
L' abborrita rival. Pirro trafitto
Cada egli pure... ah no... che il miri oppresso,
Che lo vegga arrossir, ch' io possa ancora
Dirgli barbaro, e infido, e poi ch' ei mora.
No che soffrir non posso
Gli oltragi della sorte;
Quest' alma invitta, e forte
Che sia timor non sa.
In questo petto ancora
L' odio, e il furor non langue:
Dell' infedel il sangue
La destra verserà.
va per par., e s' incontra in Uli.

Uli. Climene, alfine
Vendicata sarai. Vedi? s' avvanza
La vittima bramata; e l' accompagna
In queste soglie infausta pompa, Seco
E' lo sposo dolente; e sparge intanto
Per lei, che l' ha tradita inutil pianto,

S C E N A VI.

*Polissena cinta da Sacrificatori, e Sacerdoti, e da
numerosi Custodi. Darete che la seguita
in aspetto dolente; e Detti.*

Uli. Forse, Signor, alla tua fida sposa,
Gi' estremi uffizj or qui pietoso rendi?
a Dar. con ironia.
Cli. D' un amator sì raro *a Pol. con ironia.*
Vantar ti puoi. Di bel valore armato
Ei vuol salvarti, o vuol morirti a lato.
Uli. Ammirò il tuo gran cor!
Cli. Da meraviglia
Tutta occupar mi sento!
Uli. Oh virtude!
Cli. Oh d' amor vero portento!
Dar. (Ardo di sdegno.)
Pol. (Calma il furor: di loro
Ci vendichi il disprezzo.)
E paghi ancora
Voi non siete o crudeli! Ma se mai
Fatmi tremar sperate, è vano: ho il corè
Della perfidia Achea più grande, e forte.
Uli. Tal non sarà fra poco in faccia a morte.
Cli. Presto la tua baldanza
Umiliata vedrò.
Pol. La mia costanza,
E' intrepida, e tranquilla.
Uli. Un solo accento
Può farla vacillar.
Pol. Nò non pavento.
Il più tremendo scempio preferisco all' aspetto
Della Greca vilta. Dov' è la scure?

40 Arman la destra ... Ah che più tardo. Oh Dio!
 41 Dunque la man di Pirro,
 42 Che la morte già sparse, e lo spavento
 43 Nell' arsa Troja, il sangue
 44 Verserà d' un imbelle.
 45 Misera donna ! Ah no; vile, crudele
 46 Pirro non é. Pierà mi parla, e forse
 47 Rea non fu qual mi sembra. Agli occhi miei
 48 Chi sa? Tal la dipinse
 49 O l' odio forse, o la perfidia Achea...
 50 Ah sì risolsi omai; si salvi, e viva. 51
 Ahimè!... la feral vista di quella tomba in cui
 Inulto giace il padre, in me ridesta
 Il desio di vendetta... io gelo!... Echeggia
 Di minaciosa voce un fioco suono...
 Che ascolto? oh Dei!... Più figlio tuo non
 Ah divampar mi sento (sono?
 Le ultrici furie in sen. Cada, sì cada
 Là di quell' urna al piede
 L' infedel Polissena... (oh pena
 Eccola... oh vista! oh amara vista!)
 Pol. Ad offrirmi quà vengo
 Vittima volontaria ai colpi tuoi. *serena*
 52 Inventà pur se vuoi
 53 Nuovi strazj per me. Chiamarti il labbro
 54 Ingiusto non saprà, nè disumano
 55 Mi fia dolce il morir per la tua mano.
 Pir. Di te stessa ti lagna; in me tentasti
 Di vendicar Priamo,
 Achille in te di vendicare io bramo.
 Pol. Stringi dunque l' acciar... ma pria, ch' io scenda
 In riva a lete... sappi...
 56 Che Ulisse t' ingannò... che questo core...
 57 E' innocente, e fedel... ch' odio il delitto...

58 E la viltà detesto... E che non chiedo
 Nè pietà, nè perdono...
 Ch' io t' amo ancora... e un infelice io sono.
 Pir. (Ahimè! nel più profondo
 Mi penetran dell' alma i sensi suoi!)
 Pol. Taci? Ma pur tacendo
 So quel che dir mi vuoi... tu sfuggi, oh nùmi!
 L' incontro de' miei lumi? 59 E a questo segnò
 60 Odiosi ti son? Folle! sperai *con tenerezza*
 Che Pirro sol, fra tutti i Greci, in seno
 61 Nutresse la virtù: ma m' ingannai.
 62 Credei che in tanti mali
 63 Mi riserbasse il cielo
 64 In lui lo sposo, e il difensore insieme...
 65 Oh delusi miei voti! oh inutil speme!
 Pir. (Resistere non so.)
 Pol. Dubiti ancora?
 Morasi alfine, e questo *impugna uno stile.*
 Ferro fatal nel mio squarciato petto
 A' tuoi sguardi presenti un grato oggetto.
 Pir. Che fai?
 Pol. Ciò, che brami.
 Pir. Odtimi... *in atto di disarmarla*
 Pol. Lascia...
 Pir. Non lo sperar.
 Pol. La morte
 E' men dell' odio tuo per me funesta.
 Ah! sì morasi, e godi... *in atto di ferirsi.*
 Pir. Oh Dio! t' arresta. *le toglie lo stile*
 Di Pirro il cor tu disarmasti; Ei cede
 A una dolce pietà... 66 Cede all' amore?
 67 E al desio di salvarti. Ah mio tesoro
 68 Innocente ti credo, Ah che al pensiero
 Di vederti languir nell' ore estreme

42
Quest'alma oh ^{T T} sterco inorridisce, e frema
Pol. Dunque... e fia ver? Dunque tu m'ami, e vuo.
Polissena salva? Ma congiurata
E' la nemica Grecia a' danni miei.

Pir. Lo sia. Pirro é con te. Salva tu sei.
» Ma se irritarmi osasse, ella paventi
» De' Pelidi il furor. Ah! sì mia sposa,
» E ti bramo, e ti voglio. Ancor che rea
» Tu fossi, il giuro, obbligo
» Fin la tua colpa, e ti perdono. Il nodo
» Che unir oggi ti dee,
» Fra i Teveri forse, e i Greci
» D'amicizia, e di pace
» Apportator sarà. Gl'odii fatali
» Fia ch'egli estingua. « Andiam, quelle de-
Lugubri spoglie. Torni (poni
Serenò il ciglio, e il tuo destino in questi
Fortunati momenti

La pietade non già, l'invidia desti.

Cara negli occhi tuoi

Si pasce il mio desire,

Per te saprò morire

Saprò... ma chi s'avanza?

Ulisse!... ah non temere

*vede Ulis. che s'inoltra con i Capi delle Tri-
bù; raccolti nel Campo i Generali delle Ar-
mate.*

Fra noi trovi il piacere,

E frema il traditor. *a Pol.*

*Ulisse avvicinandosi solo a Pirro, che gli ris-
ponde con impeto, e disprezzo.*

S E C
Parti...

Ulis. gli accenna, che sveni Pol.

Lo sperò invano.

Vivrà per tuo dispetto.

Io t'offro in questo petto

a Pol. con affetto.

Lo sposo, e il difensor.

Tant'osi?...

*ad Ulis. nell'atto d'impadronirsi di
Polis.*

Arrestati.

Tu solo, o perfido

Sarai la vittima

D'un implacabile

Giusto furor.

*parte conducendo per mano Polissena, e
guardando sdegnato Ulisse.*

S C E N A I X.

Ulisse, e il Seguito.

Uli. **E** Voi lo tollerate? e voi soffrite ai Greci
Quest'insulto così? Voi nel cui seno
Ferve gloria, e virtù!
Forse d'un solo
Vi spaventa il poter? Che dirà mai
Tornando Agamennon? Codardi, e vili
Egli a ragion vi chiamerà. Voliamo
Amici il fallo ad emendar. Vendetta
Dell'audacia di Pirro
Chiede al vostro valore
Climene, il nume offeso, e il nostro offese.
parte al suono di marcia, con il suo seguiti.

T
S C E N A X.

Gab.netto.

Climene, indi Eleno.

Cl. **I**n felice Climene! ah! crudo amore!
In quest' istante forse
Polissena trionfa, e Pirro ingrato...
Ma che veggio? Qui vien smarrito, incerto
ad Eleno dolente, e confuso.

Eleno... che sarà?... Dimmi che rechi?

Ele. Lasciami, o Principessa.

A riveder io torno

Queste mura fatali, a baciar volo

I patrij Lari, e poi ... *piangente.*

Cl. Tu piangi? E che t' avvenne?

Ele. Pirro già cede

Al voler degli Dei.

Cl. Come cangiar potèò sì di repente
Pirro nel suo pensier?

Ele. Forza l' astringe:

In quest' istante ei giura

Di svenar Polissena.

L' ombra d' Achille

Ad atterrito apparve.

Di Calcante la voce, e il comun voto

Della Grecia adirata alfine ha vinto.

Già gode Ulisse, e la sorella intanto

Fra l' ombre dell' ommai vicina notte

Tratta sarà per man di Pirro istesso

All' Ara, al sacrificio.

Dunque posso
Il ver ti dico. *etc.*
Cl. Ah ti ringrazio san destino amico!
All' alma smarrita,
Tu rendi la vita,
E in sceno mi scende,
Un dolce piacer.
Sì bella mercede,
Ravviva la fede,
E l' aspre vicende,
Le smanie le pene,
In grembo alla spene
Son grate al pensier. *par. con Ele*

S C E N A XI.

Vasto recinto d' antichissimo Bosco nel Campi
Frigj. Alla destra il gran Mausoleo d' Achille,
ed in lontano le tende del Campo Greco
In prospetto mare colla Flotta. tutto spira
silenzio, e orrore.

Polissena, e Darete con Guardie Greche.

Dar. **D**unque Pirro è sì vil, che alfin risolve
Di cedere al destin, che ti condanna?
Ogn' istante, che scorre o Principessa,
Gelar mi fa sul caso tuo. Ne posso
Il pianto trattener.

Pol. Ferma, e costante
Senza timore attendo
Il braccio feritor.

46
Dar. Dunque

Pol. Si mora.

Dar. E vuoi?

Pol. Cedere al fato

Dar. Nè paventi?

Pol. Io tremar?

Dar. Pensa...

Pol. Ho pensato.



SCENA XII.

*Pirro con numeroso seguito de' suoi Soldati,
e Sacrificatori.*

Pir. **A**Gitato, e tremante a compir vengo
Un barbaro dover. Non accusarmi,
Ne incolpa i Numi. A prezzo
Del mio sangue vorrei ... Sperarlo è vano
Il destino inumano, e il cielo ingiusto
A danno tuo congiura.

Pol. Avvilirmi non sa la mia sventura.

Dar. Crudel! e sparger vuoi
Un innocente sangue? Un cor che amasti
Squarcierai di tua mano? Empio... va, corri
E con serena ciglia
Chi Priamo svenò, sveni la figlia.

Pir. Cercai più che non credi
Ogni via di salvarla.

Dar. (Gelo d'error.)

Pol. S'adempia
Il decreto de' Numi. Alla paterna
Tomba mi guida, e su di quella spiri

Polissena, o Signor... Come? Sospiri?
Pir. Ah! barbaro dover!

3
No che non posso

offerir l'orrido aspetto
Della tua sorte.

Pir. (Il cor s'agghiaccia in petto!)

Pol. Pirro, se tardi ancora
Vacillar può la mia costanza. Vieni;
Il colpo vibra, e tronca
I giorni miei funesti
Sbigottirmi non so... Perchè t'arresti?

Pir. Incerto;... pentito;...

Crudele, pietoso;
Ardisco, non oso
Oh Dei, che farò?

Dar. Confuso, dolente,
M'affanno, sospirò;
E in tanto martirò;
S'io viva non so.

Pol. Afflitta, e privata
Di speme, e d'aita
Quest'alma smarrita
Resister non può.

Pir. Ma intorno del padre
Mi suonano i gridi.

Dar. Agghiaccio.

Pol. M'uccidi.

Pir. Fra il padre, e l'amante
Sì oppresso, e tremante;
Voi ditelo, oh numi!
Chi mai si trovò.

Dar. a 2. In faccia all'amante
Sì oppresso, e tremante
Voi ditelo ce.

Pol. *Sue* *ant.* *T* *S*
 Si oppressa, a costance
 Voi ditelo oh Numi
 Se mai si trovò.

Pir. Vedi.. ahi mè!... forse m'ianganno?

Pol. Chi mai giunge?

Dar. Oh vista! oh affanno!

Pol. (

Dar. a3 (Ah comincio a palpar!

Pir. (

Dar. a2 (Tu tì turbi, e tremi!

Pir. (

Pol. Oh Dei!

Dar. a2 (Oh momento!

Pir. (

Pol. Io vado

Pir. Dar Pol (Addio.

(Oh giorno terribile,

(Destino implacabile,

a 3 (Un duolo insoffribile

(E questo per me.



S C E N A XIII. ed Ultima.

Cal. **C**ome! respira ancor la Teucra donna?
 Il voler degli Dei, le tue promesse,
 I giuramenti tuoi,
 Pirro in tal guisa adempi?

Uli. Tu taci ancora, e fremi. a Pir. smanioso

Cl. (Cieli che mai sarà?)

Dar. (Palpita il cuore.)

L' Oracolo parla, Grecia m'ascolti.
 O Pirro di sua man vendichi il Padre,
 O a' danni sorgerà di Grecia turta,
 Dalle ceneri sue Troja distrutta.

Pir. Ho risoluto alfin, di Polissena
 Il difensor son io. *risoluto la prende per mano.*

Tremi chi solo d'accostarsi ardisca. ad Uli.

Uli. Non astringermi, o Pirro,
 Di mostrarti qual sono. A me d'intorno
 Vedi la Grecia, e questa
 D'adempiere or t'impone

Le tue promesse, il tuo dover; esangue

Polissena quì cada, ed a Climene

Dell' ara sacra al piè t'unisca Imene.

Pir. Barbaro il chiedi invan. *risoluto in difesa di Pol*

Uli. Che più s'aspetta?

Mora colei. *ai Soldati che fanno un piccol moto.*

Pir. Che osate?

Secondatemi o fidi!

ai suoi seguaci.

Uli. All' armi.

ai suoi.

Dar. (All' armi.

Pir. (All' armi.

Cl. Che spettacol crudele!

Le due Truppe si muovono, e sono per incominciare la zuffa. Polissena si libera dalle mani di Pirro nel momento che egli snuda la Sciabla, e si slancia in mezzo ai due partiti, ed esclama.

Pol. Olà fermate.

Non fia mai ver, che per me sol si sparga
 Tanto sangue innocente; avranno i Numi
 La vittima richiesta.

50

Pir. Oh Dei!

Pol. Ti scosta.

Conoscete chi son. Quel regio sangu
Dove nacqui, e che intatto ancor cons
Senza la destra altrui, saprà versarsi.
Barbari alfin sazii sarete

leva un pugnale, e si ferisce

Io mojo. *cade.*

Dir. Oh ciel! *tutti danno segni di sorpresa.*

Pa. Polissena! ella spiró... Crudeli...

*inorridito correndo al Cadavere parlando ad
Uli., e Cal.*

Perfidi... ah voi... voi l'uccideste...
oh Numi!

Ciel! che dico? Ove sono. Ah Polissena
disperato

Spoglia troppo per me funesta, e cara
verso il Cadavere.

Fa che m'uccida almen la doglia amara.

*Va per gettarsi sul Cadavere, e cade come svenuta
tra le braccia de' suoi Seguaci, e con Febleau
termina il Dramma.*

F I N E.



BALLO SECONDO

UN BALLO COMICO.

INES DE CASTRO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIG. GIUSEPPE HERDLITZKA.

INNES DE CASTRO
DALLE PRINCIPALI
IN CIVILTÀ
COMPOSTO E DIRETTO
DAL SIG. GIUSEPPE HERDLITZKA.



- Alfonso, Re di Portogallo
Sig. Giuseppe Herdlitzka.
- La Regina, Moglie in secondi voti del suddetto, e Madre di Costanza
Sig. Teresa Mariotti al Servizio di S. A. R. il Sig. Duca di Parma.
- Costanza, Figliuola della Regina del primo letto
Sig. Teresa Pozzi.
- D. Pietro, Figliuolo d'Alfonso del primo letto promesso Sposo a Costanza
Sig. Giuseppe Paracca.
- Ines de' Castro, Damigella d'onore della Regina, e Moglie segreta di D. Pietro
Sig. Teresa Chelli.
- D. Rodrigo Principe del Sangue di Portogallo, amico di D. Pietro
Sig. Luigi Olivieri.
- D. Fernando, Principe del sangue di Portogallo, amico della Regina
Sig. Gaetano Fava.
- Attra Dama d'onore, ed amica intrinseca d'Ines
Sig. Laura Fava.
- Due Fanciulli figliuoli d'Ines, e di D. Pietro.
- Prigionieri Africani, e Ribelli del Regno di Portogallo.
- Grandi del Regno, Damigelle di Corte, e Cortigiani.
- Guerrieri, e Guardie.

*Veduta esteriore di un lato della Reggia adorno
Militari per il trionfale ingresso di D. Pietro.
Trono assiso il Re Alfonso con la Regina sua Sposa
un sedile più basso Costanza, al destro lato Ines
merosa Assemblea di Cortigiani.*



DON Pietro vincitore degli Africani, e dei ribelli del Regno loro alleati, torna vittorioso sopra un elevato carro trionfale, seguito da Rodrigo suo amico, e dai suoi guerrieri, che portano varj trofei d'armi, e di spoglie tolte ai nemici. Molti schiavi tirano il carro, e molti altri vedonsi a quello incatenati. Giunto il trionfante Principe avanti al trono scende dal carro, e prostratosi dinanzi al Re suo padre, rispettosamente depone ai di lui piedi il bastone del comando, additandogli ed i trofei, e gli schiavi. Il giubilante padre rende al generoso D. Pietro il bastone, e teneramente abbracciatolo lo corona di lauro, indi scende dal trono seguito dalla Regina, e dalla figlia Costanza, le quali dimostrano i più vivi segni della reciproca gioja pel ritorno d'un tanto Principe destinato sposo a Costanza: lo complimentano esse con espressioni le più significanti, ma egli con indifferenza corrisponde alle attenzioni della Regina, e con somma freddezza a quelle della figlia, lo che induce dei fieri sospetti nel cuore dell'accorta matrigna. Questi restano in lei giustificati dai sguardi furtivi, che reciprocamente si danno la tenera Ines, e l'affettuoso D. Pietro. La Regina fremè di sdegno, ma si sforza d'occultarlo. Alfonso intanto compare le dovute lodi ai guerrieri, ed esalta il valore del figlio. Ordina di poi, che si preparino delle grandiose feste. S'intracciano pertanto delle allegre danze, nelle qual il Re medesimo non isdegnava di frammischiarci, indi invitato dalla Regina entra nella reggia con tutto il seguito.

nes colla sua confidente dall'appartamento Reale all'eccesso pel sospirato ritorno di D. Pietro. E' indicibile la reciproca consolazione di due segreti sposi. Il Principe chiede ad Ines di i suoi figli. Ella teme di esporli alla vista d'altra persona, ma egli insiste, ed essa vinta dalle sue preghiere fa scendere i fanciulli.

In mezzo ai paterni trasporti esce impetuosamente D. Rodrigo, che sollecita D. Pietro a staccarsi dalla consorte, accennando che sopraggiunge il Re. Atterrita Ines parte velocemente, e quindi D. Pietro, e D. Rodrigo.

Sorrono il Re, la Regina, e Costanza con seguito di cortigiani, e guardie. Il Re incontrasi in Ines, e la guarda con bontà, ma la Regina lancia dei fieri sguardi su quella infelice; indi sollecita con calore il consorte all'esecuzione dei già stabiliti sponsali di D. Pietro, e Costanza: A tale effetto Alfonso fa chiamare a se D. Pietro, che tosto compare, e lo stimola a dar la mano di sposo a Costanza. Il Principe ricusa. Ines si conturba ed agita, e indarno tenta di celare i moti del suo interno dolore agli occhi penetranti della Regina, la quale maggiormente accertata dei suoi sospetti, piena di furore protesta al Re essere Ines la principal cagione de' rifiuti di D. Pietro. Ines è per gettarsi ai piedi del suo Monarca per discolarsi dell'accusa, ma l'altero D. Pietro le impedisce l'azione come troppo indegna di lei, indi con grandezza d'animo si dichiara al Padre d'amarla. Il Re sdegnato li comanda di sposar tosto Costanza minacciando la morte d'Ines se persiste, che però fa cenno ad un Ufficiale, che sfoderando la spada tienè la sventurata Ines in atto di svenarla. D. Pietro, è agitato, sbigottito, e fremente. Per salvar la sua cara dalla morte è sul punto di dar la mano a Costanza: se le avvicina, poi retrocede, poi finalmente si precipita ai piedi del padre, a cui presenta la spada perchè l'uccida, e salvi a quel prezzo i giorni della sventurata Ines. Accenna il Re occultamente alle guardie, ch'ella sia condotta altrove. Volgesi il Principe, e più non vedendo la

sua diletta s'arrivando a vendetta patetica. Il Re pensa alquanto, indi ordina, che Ines condotta avanti. Ella arriva, ed egli con atti clementi vuole indurla a sposar D. Rodrigo. Ines si rifiuta, e rifuta. Il Re vieppiù irritato comanda che s'incateni, e s'allontani da lui. Essa baccia le catene, e parte fra le Guardie. Sentesi in questo strepito d'armi, che vieppiù va crescendo: Alfonso nu- da la spada, e seguito dalla Regina, parte fretolosamen- te. D. Rodrigo è combattuto dai sentimenti di fedeltà pel suo Re, e da quelli dell'amicizia per D. Pietro, ma prevalgono questi, e va per soccorer l'amico; quando comparisce l'irritato D. Pietro con una schiera d'arma- ti, e corre all'appartamento d'Ines. D. Rodrigo lo trat- tiene, ed accenna esser ella stata condotta alla morte. D. Pietro e fuori di se per tale infausta nuova. Alla sor- presa succede la disperazione, ed unitosi con D. Rodri- go accorre alla di lei salvezza, ma è trattenuto dalla vi- sta dei suoi piccioli figlj, che spaventati dal romore dell' armi escono fuggendo colla confidente d'Ines dal proprio appartamento. Egli si getta tenero, e doglioso sopra i fanciulli, gli accoglie fra le braccia, e impetuoso corre col suo seguito in difesa della sposa.

ATTO TERZO.

Orrida carcere illuminata debolmente di notte.

Ines carica di catene desolata, ed afflitta medita sulle sue sciagure. Apresi in questo una porta, da cui esce D. Fernando con Guardie, una delle quali presenta ad Ines il veleno. L'infelice assalita dall'orribile immagi- ne della sua morte cade tramortita. Odesi improvviso stre- pito d'armi, ed entrano impetuosamente con faci alcuni combattenti, alla testa dei quali D. Pietro: alla cui vi- sta D. Fernando fugge agitato ad avvertirne il Monarca. Si rinviene a poco a poco Ines vaneggiando. Crede, che si venga a sollecitar la sua morte, ed agitata, e pavida prende il veleno dalle mani della guardia, e lo appressa al labbro. D. Pietro si scaglia con impeto, le strappa

la guardia, e l'ecce- te catene, e l'ecce- es, che pu. an. gu. on è pienamente in se lo riconosce, e resiste. Per istimolarla D. le presenta i suoi figlj. Una sì cara vista la dal suo delirio, stringe al seno i suoi cari pegni, a piangendo, nè può staccarsi da quelli. D. Pi tro una sorpresa del padre, e la stimola a fuggire. Ines sa lo sposo, e vuole esprimergli il suo giubi- lo, ma si turba alle di lui agitazioni, e mirando la di lui spada lorda di sangue, spaventata gliene chiede la ragione. Il Principe le esprime, che con quella spada s'aprì il sentiero alla sua salvezza: vuol trarla seco, ed ella si sfacca da lui con orrore. Lo Sposo getta la spada, e si precipita a' suoi piedi. D. Rodrigo le presenta di nuovo i figlj, e tutti in atto supplichevole la sollecitano alla partenza. Ines commossa si turba alquanto, ma vin- ta dalla tenerezza acconsente. Il Re superati i tumulti po- polari s'appressa con seguito numeroso d'armati alla carcere inseguendo iracundo molti fuggitivi. D. Pietro acciecatò dalla disperazione violentemente strappa dalle mani d'un fuggitivo la spada, anima gli amici suoi, e si prepara alla resistenza. Ines coraggiosamente minaccia d'uccidersi se ardisce d'assalire il padre. D. Pietro si raffrena alcun po- co. Giunto il Re nella carcere guarda sdegnosamente D. Pietro, indi lo fa incatenare, ma dolente di vedersi a un tempo giudice, e padre d'un figlio che ama ancora ribelle, chiede a D. Fernando, e ai Grandi del Regno qual castigo si debba all'audacia del figlio. D. Fernan- do risponde col consenso di tutti esserli meritata la mor- te, ed il Re opprimendo nel seno i moti della paterna tenerezza lo condanna. Ines smarrita, e piangente si pro- stra ai piedi del Re, e gli presenta i suoi figlj. Egli for- preso dallo stupore, e da una sensibile interna commo- zione, non può trattenere le lagrime, arroschisse della sua debolezza, si scuote, e riconferma la sentenza. Le guar- die sono in atto di condurlo al supplizio. La disperata sposa strascinandosi i figlj si fa strada tra le guardie, ab- braccia strettamente lo sposo, rimprovera il Re della sua barbarie, protesta di voler morire col marito, ed intre-

58
pida lo incorre.
fiste il Monarca aucto
guardie, cade oppreso in tenor
suo punto. Profittano gli sposi d'un sì pro
di tenerezza paterna, e di nuovo si gettano ai
di. A tal nuovo efficace afflito è vinto il cuor
il quale con risoluto affettuoso tr sporto gli foll
dona a tutti, ed ordina la partenza d'l luogo f
che si eseguisce con pienezza di giubilo.

ATTO QUARTO.

Gabinetto negli appartamenti della Regina.

LA Regina, a cui è nota la riconciliazione seguita, esce furibonda, spirante vendetta, e livore ed esprime quei vari moti, che le suggerisce la sua situazione. Finalmente dimostra d'aver stabilito un costante modo di vendicarsi. Sore Costanza smaniosa, e piangente. La madre se le affaccia imperiosa, e la conforta, e le promette certa vendetta. Costanza vede approssimarsi il Monarca, e vuol partire per il roffore; ma la Madre l'obbliga a restare, ed a reprimere il suo dispetto. Comparisce Alfonso con D. Pietro, ed Ines. Il Re presenta al piede della Regina i due sposi, e chiede grazia, al che l'accorta donna finge consentire, e soleva i prostrati con segni d'un apparente perdono. Gli Sposi mostrano il loro reciproco contento, a cui si unisce ancora quello del Re.

La sola Costanza è inconsolabile ad un tal cambiamento, ma la madre con taciti segni le fa comprendere, che chiude in seno maggior dispetto fino al punto della vendetta; indi volgendosi placidamente agli sposi si rallegra con essi. Prende congedo dal Re per qualche momento, e celatamente accenna alla figlia partendo, che va ad eseguir la vendetta. Alla di lei partenza segue un intreccio giulivo di danza tra gli sposi, il padre, e la principessa.

Giunge un cortigiano, che annunzia al Re essere in punto nella gran sala il solenne nuzial convitto, interrompe la danza, e partono tutti.

39
sposa seguita da D. Fernando. Ella
petto, e timore d'esser veduta, guarda per
si rassicura d'essere inosservata. Ordina a D.
ai porgere la coppa nuziale, in cui dovranno
sposi, egli obbedisce, ed ella infonde in essa una
velenata; gli accenna di presentare quella agli
mette a D. Fernando la sua protezione, e ve
rire il Re, cautamente, si ritira.

Il Re, Costanza, D. Pietro, Ines con seguito numero
roso giungono nella galleria giubilanti, e festivi. La Re
gina ritorna, dissimula il livore, e accarezza gli sposi.
Il Re vuol far manifesto lo spofalizio segreto di D. Pie
tro, e d'Ines colla pubblica formalità, e fa cenno a D.
Fernando, di recarle la coppa nuziale. La Regina con
gesti segreti alla figlia si compiace della imminente ven
detta. D. Fernando genuflesso presenta al Re la coppa,
egli la prende, ed è per presentarla agli sposi. La Regi
na avida atrocemente della vendetta, non è paga, se non
porge colle sue stesse mani agli sposi la morte. Chiede
al Re la coppa, dimostrando di bramare la compiacenza
di solennizzare colla sua destra un tale spofalizio. Il Re
gliela concede: ella la porge agli sposi, che bevono.
Terminata la cerimonia, l'assemblea tutta si move alle
congratulazioni. La festa, e il giubilo è universale; le
danze s'intrecciano. Sul colmo delle allegrezze, Ines
sente gl'interni funesti effetti del mortale veleno; im
pallidisce, e vacilla. D. Pietro estremamente sorpreso,
affettuoso, e addolorato, ajuta la sposa, e chiede soccor
so agli astanti. La Regina esultante s'avanza, e con
fierezza, esprime essere inutile il cercar soccorso, che Ines
è mortalmente avvelenata dalla sua mano vendicatrice
de' torti suoi, e di Costanza sua figlia. D. Pietro furio
so a tal barbara dichiarazione, si scaglia per uccidere la
Regina, ma affalito improvvisamente dai dolori mortali
del veleno, che anch'egli ha bevuto, resta sospeso,
pallido, e gemente. La Regina radoppia la sua esultan

e con e
una sua pari, se le fanno. Il re, che l'oprime, gina sia incatenata, e mentr' egli con estrema angoscia accorre al Figlio, e alla ribondi, la Regina con grandezza, e disprez sue catene. Seguono tutte le espressioni, che può cagionare l'affetto, il dolore, il commozione, e l'ira in una sì funesta, e stanza. Il Re vedendo miseramente spirare gli lici, cieco, e furibondo per l'interna angoscia furente con un pugnale alla Regina, che orgogliosa gli porge il seno. La disperata Costanza tenta invano d'impedire un colpo punitore, che giunge dal Cielo, e vari gruppi espressivi danno termine al Ballo.

F I N E.



35711